



L'Iva è un'imposta regressiva e dunque l'aumento delle aliquote penalizza i meno abbienti? Gli indicatori con i quali se ne misura l'incidenza hanno una grande importanza. E timori del genere possono essere in parte ridimensionati. Architettura fiscale e impositiva del nostro paese da ripensare.

IVA REGRESSIVA?

Negli ultimi tempi, istituzioni internazionali, politici e accademici si sono spesso espressi in favore di un'attenuazione dell'**imposizione su lavoro e imprese** compensata da forme di tassazione considerate meno dannose per la crescita, come quelle sui **consumi** e sulla ricchezza. **(1)**

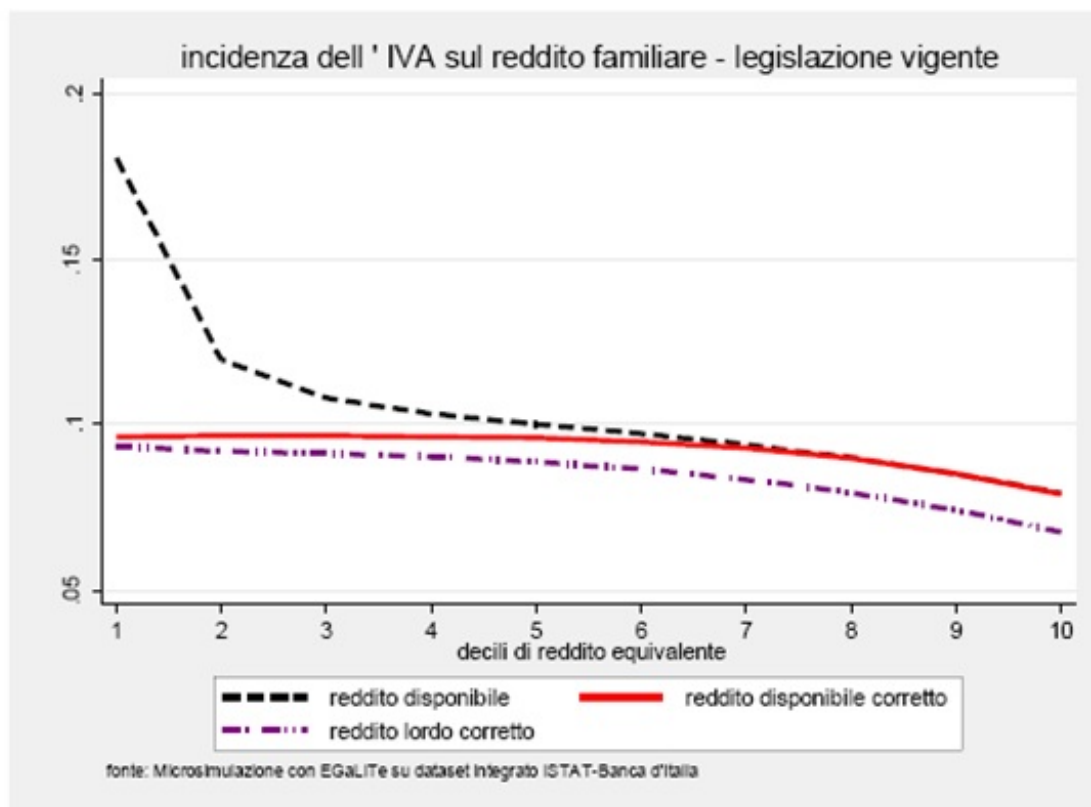
Tuttavia, la principale obiezione a una riforma fiscale che finanzia una riduzione delle imposte sul reddito con un aumento delle aliquote Iva riguarda i suoi **effetti distributivi** avversi. **(2)**

È opinione diffusa, infatti, che l'Iva sia un'imposta fortemente regressiva. Una valutazione dei profili di equità di tali manovre, soprattutto in un contesto statico e uniperiodale, richiede tuttavia una discussione attenta delle ipotesi sottese agli indicatori utilizzati.

Per analizzare la rilevanza di questo aspetto, proponiamo qui una valutazione alternativa basata su opportune procedure di *matching* statistico, tra l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, e sull'impiego di un modello di microsimulazione fiscale (*EGaLiTe*) che considera congiuntamente l'imposizione diretta sui redditi e indiretta sui consumi. **(3)**

La figura 1 ricostruisce l'andamento dell'aliquota media dell'Iva rispetto a **diversi indicatori**: a) il reddito disponibile annuale; b) il reddito disponibile annuale corretto; c) il reddito lordo annuale corretto. **(4)**

Figura 1 – Incidenza media dell'Iva complessiva su reddito familiare disponibile e lordo per decili di reddito equivalente



La linea tratteggiata nera pone in relazione l'onere complessivo dell'Iva con il **reddito disponibile** annuale. Ne deriva un profilo di regressività molto accentuato, coerentemente con quanto riportato in altri studi. In media, i consumatori del primo decile si troverebbero a sostenere un'aliquota di oltre il 18 per cento del reddito disponibile, contro il 7 per cento circa dei consumatori dell'ultimo decile.

Questo profilo di regressività deriva però da un mero calcolo “statico” delle aliquote, da cui segue una sua possibile **sovrastima**. L’aliquota è calcolata, infatti, con riferimento ai soli flussi di reddito annuali. Si deve tuttavia osservare che nella parte bassa della distribuzione dei redditi (soprattutto nel primo decile) sono presenti molti casi in cui l’ammontare dei consumi, e all’estremo lo stesso gettito Iva, è maggiore del livello dei redditi.

Questa possibilità può essere determinata da molti fattori: in primo luogo, il consumo di un dato periodo può essere finanziato anche attraverso indebitamento e riduzione del patrimonio. In secondo luogo, i redditi possono essere percepiti in maniera irregolare, a causa del lavoro svolto (scrittori, professionisti, sportivi, manager, eccetera) o delle opportunità di lavoro (occupazione discontinua). Ne deriva che il concetto di reddito da utilizzare debba essere integrato dalle altre componenti. La mancata considerazione di tali risorse addizionali può generare, in presenza di redditi nulli o sufficientemente piccoli, aliquote infinite o estremamente elevate. In entrambi i casi le aliquote non assumono alcun significato economico, in quanto dovute a disallineamenti temporanei tra consumi e redditi, che sarebbero riassorbiti in una prospettiva di medio periodo o di ciclo vitale poiché, nonostante l’esistenza di vincoli di liquidità, gli individui possono continuare a consumare, in una qualche misura, in ragione di un processo di *consumption smoothing*.

QUALE REDDITO CONSIDERARE

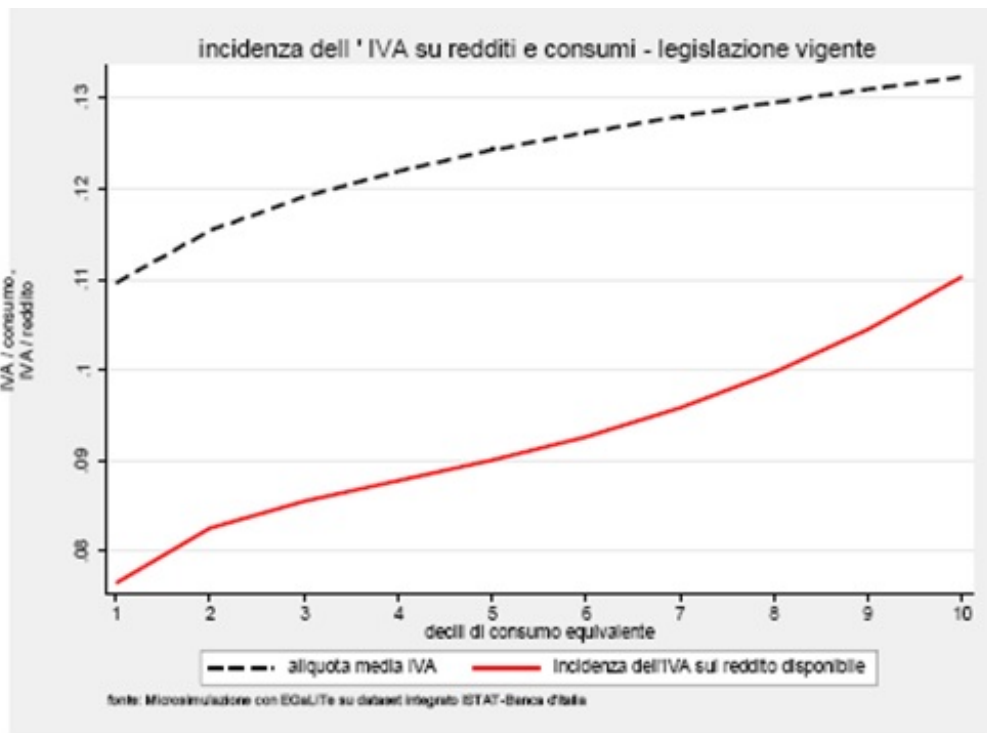
Al solo fine di mettere in luce l’importanza degli indicatori utilizzati, si effettua una correzione molto semplice: si assume, cioè, che per tutte le famiglie per le quali il consumo ecceda il reddito nel periodo corrente, quest’ultimo sia riallineato al primo. Implicitamente, quindi, per tali soggetti si assume che il consumo di quell’anno debba essere stato finanziato con altre entrate che in quel periodo costituiscono a tutti gli effetti “reddito” della famiglia.

Il ricalcolo dell’aliquota media dell’Iva sul **reddito disponibile corretto** (la linea rossa) mostra come il profilo di regressività, seppur presente, sia in questo caso fortemente ridotto (l’incidenza sul primo decile di reddito equivalente è pari a circa il 9,5 per cento e scende nell’ultimo decile a circa il 7,5 per cento) e sicuramente meno ‘drammatico’ sotto il profilo delle conseguenze sociali, soprattutto nel caso in cui **interventi redistributivi compensativi** siano operati dal lato delle imposte sui redditi e della spesa pubblica.

Lo stesso profilo di regressività, leggermente accentuato, è poi misurato rispetto al reddito lordo familiare. La distanza crescente tra la linea viola tratteggiata e quella rossa, dipende dal fatto che con un’imposta progressiva, il reddito lordo cresce più velocemente di quello disponibile; di conseguenza, l’onere dell’Iva decresce più che proporzionalmente quando misurato sul reddito lordo rispetto al caso in cui sia misurato sul reddito disponibile.

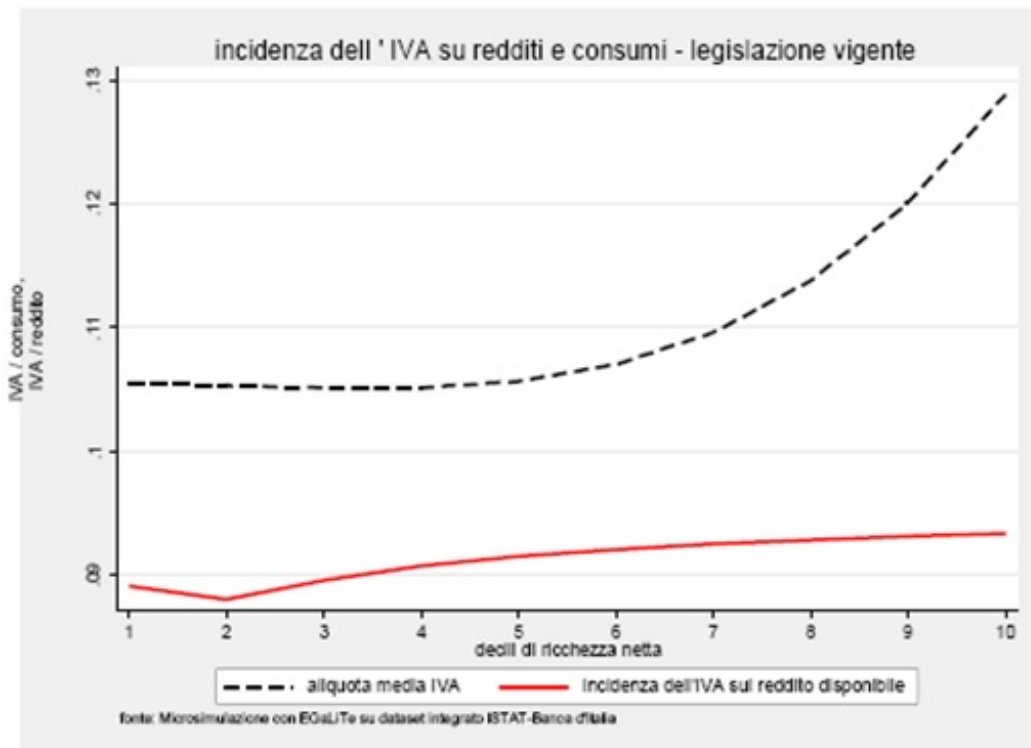
In sintesi, si ha l’impressione che la regressività dell’Iva sia sensibilmente inferiore rispetto a quanto documentato da indicatori basati su comparazioni uniperiodali tra flussi di consumo e reddito. Quantomeno, immaginando che la correzione operata non necessariamente rappresenti il modo ottimale di riallineare consumi e redditi, il profilo di regressività potrebbe essere compreso tra i due estremi rappresentati dalle linee nera e rossa, il che consente, in ogni caso, di valutare l’uso di questa imposta anche rispetto ad altri vantaggi (o svantaggi) che non siano quelli puramente redistributivi.

Figura 2 – Incidenza dell’Iva complessiva su consumi e redditi disponibili per decili di consumo equivalente



La figura 2 mostra invece l'andamento dell'incidenza media dell'iva misurata sul **reddito disponibile familiare** (linea rossa) e sul **consumo** (linea nera), mantenendo un ordinamento per decili di consumo equivalente. In questo caso, il risultato è piuttosto standard. La struttura stessa delle aliquote e dei consumi (con una quota crescente del consumo di beni soggetti ad aliquota ordinaria al crescere del reddito) determina un profilo crescente, e dunque una progressività rispetto al consumo in entrambi i casi. Proprio la progressività rispetto ai consumi contribuisce a moderare la regressività dell'incidenza dell'iva misurata rispetto al reddito (figura 1).

Figura 3 - Incidenza dell'iva complessiva su consumi e redditi disponibili per decili di ricchezza netta



La figura 3 mostra infine l'andamento dei medesimi indicatori modificando l'ordinamento delle famiglie, ora distribuite per livelli di **ricchezza netta**. (5)

Si può notare come l'andamento dell'aliquota misurata sul consumo sia sostanzialmente costante nei primi cinque decili di ricchezza netta per poi crescere rapidamente. La crescita è ridotta, ma comunque presente, anche nel caso in cui l'incidenza dell'Iva sia misurata sul reddito disponibile. L'effetto di **progressività** sembra essere determinato principalmente da due fattori. Il primo è che famiglie con bassi redditi, che appaiono quindi nei decili più bassi quando l'ordinamento è basato sul reddito disponibile, possono essere associate a livelli elevati di ricchezza netta, e quindi proiettate nei decili più alti quando l'ordinamento è basato su questa grandezza. Di conseguenza, aliquote medie più elevate si trasferiscono verso i decili più alti. Il secondo fattore è che la quota di consumi soggetti all'aliquota del 21 per cento cresce rapidamente dal sesto decile di ricchezza netta, spingendo naturalmente verso l'alto l'aliquota media dell'Iva.

Questi risultati, aperti al confronto e a ulteriori verifiche, suggeriscono due conclusioni. La prima riguarda l'enorme importanza che rivestono gli indicatori con i quali si misura l'**incidenza dell'imposta**. Dal nostro esercizio risulterebbe che l'ostacolo della regressività dell'Iva possa essere parzialmente ridimensionato e comunque valutabile rispetto ai diversi indicatori di benessere disponibili. La seconda, proprio in ragione di un possibile ridimensionamento della portata regressiva dell'imposta, riguarda la possibilità di ripensare complessivamente l'architettura fiscale e impositiva del nostro paese lungo le linee guida di un alleggerimento dell'imposta personale sui redditi (in particolare su quelli più bassi) compensato – ove necessario – da variazioni dell'imposizione indiretta e delle imposte reali, soprattutto di natura **immobiliare**.

(1) Si veda il documento *Tax reforms in EU memberstates* del 2012 redatto dalla Commissione europea (Dg Taxud e EcFin) e *Mirrlees Review* del 2010-2011.

(2) In Italia, il dibattito verte sul solo aumento dell'Iva, previsto in assenza di misure che preservino la sostenibilità del bilancio pubblico.

(3) Questa procedura ha reso possibile la costruzione di una base dati integrata che, per ciascuna famiglia, fornisce simultaneamente informazioni sui redditi, sulla ricchezza e sull'intera struttura dei consumi familiari.

(4) Il reddito lordo è definito come la somma dei redditi soggetti a Irpef, dei redditi esenti, di quelli soggetti a tassazione separata o prelievo alla fonte e dei fitti imputati ed effettivi. Il reddito disponibile è definito come il reddito lordo al netto dell'Irpef. La correzione consiste nell'imporre ai soggetti con ammontare di consumi superiore al reddito disponibile, un livello di quest'ultimo pari almeno ai consumi stessi. I decili di reddito in base al quale le famiglie sono ordinate (asse delle ascisse) sono coerenti con le tre definizioni, previa applicazione di una scala di equivalenza (Oecd) al fine di tenere conto delle economie di scala legate alla struttura familiare.

(5) Attività finanziarie e reali al netto delle passività finanziarie.

Bio dell'autore

Francesca Gastaldi: Professore Associato di Scienza delle Finanze presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Paolo Liberati: Professore Ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università di Roma Tre.

Simone Tedeschi: ha conseguito il dottorato presso il dipartimento di Economia Pubblica dell'Università di Roma «Sapienza» con una tesi sull'analisi di medio lungo periodo degli effetti distributivi delle riforme pensionistiche in Italia e dei processi di accumulazione e trasmissione della ricchezza. Ha svolto attività come assegnista di ricerca presso il dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio e Emilia e attualmente presso il dipartimento di Economia e Diritto dell'Università Sapienza. Ha coordinato un gruppo di lavoro per lo sviluppo del modello di micro simulazione dinamico T-DYMM presso il dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nella sua attività di ricerca si è occupato di economia pubblica, di distribuzione del reddito e della ricchezza, studio delle dinamiche di consumo e risparmio, micro simulazione dei sistemi pensionistici e di tax benefit.

Condividi sui social